

FORMATORI & FORMAZIONE

Green Economy e fabbisogni formativi

di Marco Frey*

LA GREEN ECONOMY è di grande attualità, sia per le trasformazioni in atto nel sistema economico, sia per gli effetti della crisi che hanno posto in evidenza la necessità di un nuovo modello di sviluppo più orientato alla sostenibilità e all'efficienza nell'uso delle risorse.

Il nucleo di questo cambiamento è apparso essere quello delle soluzioni *low carbon*, in particolare nell'ambito delle fonti di energia rinnovabile e dell'efficienza energetica. La transizione in atto nel settore energetico appare significativa: il 2008 è stato il primo anno in cui gli investimenti privati dedicati alla costruzione di impianti di fonti di energia rinnovabile nel mondo (105 miliardi di euro, con un aumento del 5% rispetto al 2007) hanno superato quelli per tecnologie alimentate da combustibili fossili.

Secondo la Commissione Europea l'obiettivo del cosiddetto 20-20-20 al 2020 (20% di energia da rinnovabili, accompagnato da una riduzione del 20% dei consumi energetici e delle emissioni che alterano il clima) dovrebbe generare in Europa la creazione di 410 mila nuovi posti di lavoro entro il 2020 e di 545 mila entro il 2030, mentre l'incremento del Pil si attesterebbe intorno allo 0,24 entro il 2020 e allo 0,40% nel 2030.

Già oggi in quella parte della green economy che include le attività che ruotano attorno alle fonti rinnovabili, al trasporto pulito e all'efficienza energetica, lavorano in Europa secondo il WWF 3,4 milioni di persone: circa 400 mila persone nel settore delle energie rinnovabili, 2,1 milioni nella mobilità sostenibile e oltre 900 mila in beni e servizi per l'efficienza energetica, in particolare nel settore edilizio.

Appare interessante entrare più nel merito di quali nuove professioni o quali trasformazioni delle professioni tradizionali siano includibili nel perimetro delle green economy.

A livello globale, il Rapporto Green Jobs dell'Unep definisce come green quelle attività lavorative nel settore agricolo, manifatturiero, amministrativo, dei servizi e nelle attività di ricerca e sviluppo che contribuiscono sostanzialmente all'opera di valorizzazione, salvaguardia e ripristino della qualità ambientale. In questo ambito l'Unep include attività che aiutano a tutelare e proteggere gli ecosistemi e la biodiversità, a ridurre il consumo di risorse (energia, materiali, acqua, ecc), a minimizzare o evitare la creazione di qualsiasi forma di inquinamento.

Si possono trovare diverse indagini che identificano i nuovi settori industriali verdi e, a partire da questi, le nuove occupazioni verdi attualmente emergenti. Nel suo recente volume *GreenItaly*, a cui lo scrivente ha contribuito, la Fondazione Symbola individua 317 nuove professioni, la maggior parte delle quali (78%) coinvolte nella trasformazione in senso green delle attività tradizionali (*greening*).

Ma qual è il fabbisogno formativo per queste nuove e rinnovate figure professionali? Si ritiene in generale che per rispondere pienamente alle sfide e alle opportunità della green economy, il mercato richiederà sempre più lo sviluppo di nuovi saperi a cui l'offerta formativa sta rispondendo solo parzialmente. Symbola stima che per permettere al sistema economico italiano di cogliere le opportunità relative alla green economy, quasi la metà delle 317 figure professionali individuate necessitano di un intervento formativo finalizzato ad ampliare in senso ambientale le competenze possedute. Per un ulteriore 22% risulterebbe invece necessario un intervento formativo mirato a rafforzare le conoscenze già possedute, mentre per circa un terzo di esse sarebbero sufficienti interventi volti ad incrementare il loro livello di sensibilità ambientale.

Presso la Scuola Superiore Sant'Anna abbiamo un'esperienza ventennale nella formazione di figure manageriali ambientali, in particolare attraverso il master in gestione e controllo dell'ambiente. Se negli anni Novanta l'attenzione della nostra offerta formativa era dedicata a figure emergenti come quella dell'auditor ambientale, un professionista in grado di supportare i processi di miglioramento continuo delle prestazioni ambientali nelle imprese, negli ultimi anni abbiamo scelto di dedicarci a un ambito più specifico: quello della gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

I rifiuti sono nel lessico comune qualcosa che nessuno vuole. In realtà dovrebbero essere considerati più che un problema, che si riaffaccia prepotentemente nelle prevedibili emergenze, una risorsa che se adeguatamente gestita può rappresentare un fattore chiave per il benessere della collettività.

Sono sempre di più le imprese, che possiamo pienamente iscrivere all'interno della green economy, che processano rifiuti per ottenere prodotti che ormai possono competere anche in termini di qualità con quelli ottenuti da materie prime vergini. Da questo punto di vista appare evidente che non è semplicemente la raccolta differenziata la soluzione al problema dei rifiuti, occorre operare all'interno dell'intero ciclo di vita dei prodotti: riducendo i rifiuti alla fonte e valorizzandone la parte rimanente attraverso la strutturazione di adeguate filiere. Gli esperti nella gestione di questi mercati delle materie provenienti dal riciclo sono quindi una figura professionale emergente chiamata a verificare la corretta gestione dei processi di recupero al fine di soddisfare la richiesta del mercato con parametri di qualità e di efficienza energetica che rendano competitive queste materie prime seconde. ♡



* **Marco Frey**
è Direttore dell'Istituto di management, Scuola Superiore Sant'Anna

Formatori & Formazione